

**“ASSISTENTE SOCIALE E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE:
Confronti e Prospettive per un possibile ruolo internazionale.”**

Chiara Pasquali

In questi anni si è assistito a una crescita delle attività di cooperazione internazionale e cooperazione decentrata con i Paesi in via di sviluppo. Per comprendere meglio le prospettive delle politiche regionali e locali, occorre collocarle, sia all'interno di un quadro globale attualizzato, che risulta mutato e reso più ricco e complesso da nuovi attori, nuovi temi, nuove opportunità, nuovi rischi, sia all'interno di un nuovo scenario di politica dello sviluppo: sviluppo locale, sviluppo umano e sostenibile, creazione di reti di partenariato, compresenza di elementi di cooperazione e di concorrenza, che si rivolge all'interno e all'esterno dell'Unione Europea.

Per esempio la Regione Toscana, una fra le regioni più attive di Italia nel campo della cooperazione, da circa dieci anni impegnata in interventi per la promozione dell'attività di cooperazione e partenariato internazionale, sia a livello regionale che locale, (L.R. 17 del 1999), propone, nel Piano regionale per la cooperazione internazionale 2007-2010, di rafforzare il suo intervento, investendo risorse soprattutto nel consolidamento e nella crescita dei rapporti di partenariato, puntando alla valorizzazione delle risorse umane, alle politiche di genere, alla promozione dei diritti dell'infanzia. Nel complesso scenario socio-politico attuale, la cooperazione internazionale e soprattutto quella decentrata, può significare una reale e concreta possibilità per la costruzione di un processo di globalizzazione incentrato su una nuova forma di solidarietà internazionale. E' proprio in questa “nuova” definizione di solidarietà e sviluppo, con i suoi principi e metodologie d'intervento, che l'assistente sociale, come professionista e promotore di giustizia sociale, potrebbe ritagliarsi un ruolo e contribuire con le proprie competenze e specificità a realizzare e sviluppare questo nuovo approccio. Infatti i progetti di cooperazione internazionale hanno per la maggior parte non solo l'obiettivo di eliminare l'esclusione sociale, di rimuovere la povertà, specialmente riguardo ai minori, ma anche di promuovere la coesione, riprendendo temi centrali del lavoro sociale professionale.

La lettura sincronica sia dei principi che delle competenze e metodologie applicate rispettivamente al Servizio Sociale e alla cooperazione internazionale e decentrata potrebbe confermare, l'ipotesi di estendere il ruolo dell'assistente sociale all'ambito della cooperazione decentrata. Tra le varie congruenze riscontrabili, si riportano le seguenti:

- tra le **competenze** richieste nel lavoro in progetti di cooperazione internazionale, sono affini al Servizio Sociale: l'attivazione di un lavoro di rete; il reperimento di risorse (favorendo forme di collaborazione e di *partnership* fra cittadini e istituzioni); il lavoro di gruppo volto a contribuire ai

processi di governo della comunità locale creando spazi partecipativi (*empowerment*); l'elaborazione e la stesura concreta dei progetti di cooperazione (attraverso la metodologia del *Project Cycle Management*); la ricerca e il mantenimento nel tempo di forme di collaborazione; l'operare sul campo per la cura dei contatti informali e delle relazioni (*problem solving* collaborativi), per la formazione, la mobilitazione di risorse; la capacità di recupero dei singoli, delle famiglie e delle comunità locali.

- L'assistente sociale ha per sua definizione, storia e natura, la **caratteristica della globalità**, la capacità cioè di cogliere la molteplicità dei fattori in gioco dell'esperienza umana, personale e sociale e di orientarli secondo un criterio di unità organica e complessiva, rispetto al quale potrebbe orientare le azioni e gli obiettivi di un progetto di cooperazione.
- Ciò che contraddistingue il lavoro dell'assistente sociale è la specificità del modo con cui attua l'intervento professionale: il **processo di aiuto**. In tale processo "circolare", i soggetti, le risorse, le strategie, i tempi, ossia tutti gli elementi che lo compongono, sono interrelati funzionalmente in maniera tale da provocare cambiamenti verificabili, per consentire, altresì, l'ottimizzazione dei risultati di molte azioni promosse al cambiamento sociale.
- **Principi e temi** come diritti e bisogni umani, sviluppo delle potenzialità, partecipazione, che ritroviamo, per esempio, nel Codice Deontologico dell'assistente sociale o nella legge 328 del 2000, ma anche in tutti quei documenti internazionali che costituiscono un punto di riferimento fondante sia per la legislazione, sia, più in generale, per la cultura dei popoli (Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo promulgata dalle Nazioni Unite (1948) o la Carta dei Diritti del Fanciullo approvata dall'ONU (1959) o la Convenzione Internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione razziale adottata dall'ONU (1965), ecc.), sono comuni sia al Servizio Sociale che alla cooperazione decentrata.

Da quanto fin qui detto, quindi, l'assistente sociale potrebbe essere in grado di contribuire, a più livelli, a un progetto di cooperazione decentrata:

- Un livello organizzativo-manageriale di coordinazione e amministrazione;
- Un livello operativo-progettuale di ideazione del ciclo di progetto;
- Un livello operativo di intervento sul campo.

Si delinea così la figura dell'assistente sociale, definita da Giordano e Misino in *Gestione manageriale e sviluppo per progetti, Un percorso innovativo per i Servizi Sociali* (Napoli, Liguori, 2000, p. 285), "...non solo funzionario pubblico, ma espressione della società civile....assumendo il ruolo di operatore *manager* che attiva, gestisce, combina risorse materiali e umane con grande autonomia e responsabilità. Si ritiene che l'assistente sociale, quale operatore

‘generalist’, per presenza storica, esperienza, preparazione e sensibilità possa svolgere, all’interno del progetto, funzioni strategiche, relazionali e operative.”

E’ però importante tenere presente che, rispetto alla dimensione e complessità delle varie realtà quotidiane sul territorio nazionale, comunque cariche di intensità e problematicità, lo scenario di tali progetti, si presenta notevolmente “ampliato” in tutti i suoi aspetti: per area geografica, per nuove culture, tradizioni, politiche, situazioni di disagio, ma soprattutto per quanto riguarda l’uso notevole delle risorse economiche impiegate nei progetti.

Per questo sarebbe opportuno evidenziare l’utilità di integrare tali competenze con corsi specifici di approfondimento, soprattutto per quanto riguarda la stesura e l’elaborazione dei progetti. Dal colloquio con il Presidente dell’Ordine Regionale degli Assistenti Sociali, è emerso che “Pensare una collocazione del Servizio Sociale professionale nei progetti di cooperazione, sembra scommettere sugli aspetti più positivi e aperti del lavoro dell’assistente sociale (...) In questo senso il percorso formativo deve essere indirizzato a fornire gli strumenti operativi, ma soprattutto a rinforzare e a sollecitare le capacità di riflessione e di valutazione del proprio operato, crescendo e scommettendo direttamente su se stessi”¹.

Attualmente sembrano pochi gli assistenti sociali che lavorano nella cooperazione decentrata, e là dove vi sono, trovano collocazione nelle ONG, ma non compaiono distintamente nell’organico delle Organizzazioni Non Governative, perché compresi in categorie più ampie in cui non sono ancora ben delineati i ruoli professionali coinvolti, e l’assistente sociale non ha trovato una “nicchia” dove collocare le sue competenze specifiche e dare il suo apporto come esperto dei Servizi Sociali.

Le cause di tale condizione, sono anche da ricercare nella visione ancora troppo “territorialmente circoscritta” legata alla professione e nella mancanza di una considerazione reale della valenza che il ruolo dell’assistente sociale comporta.

Riflettere su questi temi internazionali e comprendere le problematiche in gioco e su come è possibile affrontarle, può evidenziare l’esigenza di ri-definire (o creare) il ruolo della professione dell’assistente sociale in un’ottica transnazionale, che si estenda sul territorio globale e faccia di questo il suo campo d’azione. Come Dominelli L. nel suo libro *Il Servizio Sociale. Una professione che cambia* (Trento, Erickson, 2005, p.300), afferma: “Gli operatori devono liberarsi dalle catene della razionalità burocratica che li trasforma in tecnocrati incapaci di rispondere alle sfide del terzo millennio. Il loro compito è difendere gli interessi dei cittadini più deboli in vista dell’emancipazione di ciascuno: non solo di coloro che vivono ai margini in un contesto nazionale, ma di tutti i cittadini del mondo. Operatori, docenti e politici che abitano un mondo globalizzato non possono ignorare questa sfida. ”

¹ Colloquio avvenuto nel mese di aprile 2008 a Firenze durante la ricerca della mia tesi di laurea.